



SUL SOFA

CHE CI RESTA DI TANTO SHOW? FORSE QUEGLI UOMINI LUCERTOLA...

di PIERO VIVARELLI

Me-
ntre le giurie ufficiali vo-
tavano le canzoni secon-
do loro migliori, gli ospiti
dei miei sofa si sono scatenati per
giudicare il peggio del peggio di
quanto si è visto e ascoltato. Ver-
detto unanime sugli abbellimenti
«carinziani» di Fazio, la palandra-
na rossa di Amedeo Minghi e le
giacche scarabocchiate di Umber-
to Tozzi. Ancora Tozzi in testa per
la categoria «tintura di barba e ca-
pelli», ex aequo con l'allucinante
(e spesso allucinato, viste le sue
pause) Luciano Pavarotti. A pro-

posito di lui, ma era davvero il caso
di far parlare dell'azzeramento dei
debiti del Terzo Mondo a un per-
sonaggio indagato in più paesi per
evasione fiscale? Fra le cose peg-
giori è stata grande la meraviglia
destata dagli uomini-Lucertola (ci-
tazione di Flash Gordon?) che
hanno, chissà perché, danzato le
due belle canzoni del superospite
Antonello Venditti. Negativo an-
che il giudizio sui superospiti in
genere, tutti furbetti cacasotto
perché hanno approfittato, senza
rischi e con un lauto gettone di
presenza, della risonanza che for-

nise il palcoscenico dell'Ariston.
Unica eccezione lo straordinario
Jovanotti che si è servito di quel
palcoscenico per proporci il brano
assolutamente più «importante»
ascoltato nelle cinque serate: quel
«Cancella il debito» che tanto sde-
gno ha suscitato presso un largo
settore di politici professionisti
nonché imbecilli. Note di genera-
le biasimo per la maggior parte de-
gli arrangiamenti, con l'uso scon-
siderato degli archi spesso perfino
in brani rock (o presunti tali) che
con gli archi poco o nulla avevano
a che vedere. Due ultime parole
sulla giuria di qualità. Portarla a
Sanremo fu una proposta del sot-
toscritto espressa anche dalle co-
lonne di questo giornale diversi
anni fa. Nessuno ci ha mai detto
neppure grazie. E poi una giuria di
qualità che annovera fra i suoi
componenti un solo membro non
italiano, è facile poterla considera-
re in qualche modo influenzabile.



Qui accanto
Bono
durante la sua
esibizione a Sanremo
a sinistra
con Pavarotti
Sotto
D'Alema
e Berlusconi

solo. Quando abbiamo incon-
trato Clinton, negli Usa, lui era
convinto nel suo appoggio alla
causa; ma questo non sarebbe
stato sufficiente se non fossi-
mo passati attraverso il Con-
gresso, quindi abbiamo dovuto
contattare anche i repubblica-
ni, parlare con gente che nor-
malmente non frequenterai.
Qui non sono in ballo la destra
e la sinistra: le radici dell'idea
risalgono alla Bibbia, al libro
del Levitico, dove si dice che
ogni sette giorni riposi un gior-
no, ogni sette anni fai riposare
la terra, e che quando passano
sette volte sette anni, cioè ogni
49 anni, rimetti i tuoi debiti. È
un'idea più antica di Marx,
della Thatcher, di Reagan».

Sull'incontro con D'Alema,
Bono racconta: «Avremmo
contattato chiunque fosse al
potere. Mister D'Alema (lo
chiama proprio così, ndr) è
stato molto aperto: l'ho trova-
to umile, privo di atteggiamenti
artificiosi; ci ha ricordato
che l'Italia ha già fatto gros-
si progressi nella cancellazione
del debito, ma ha anche am-
messo che bisogna tener conto
degli interessi dell'opinione
pubblica in questa questione.
Il rapporto fra un artista e un
politico è sempre «scomodo»: a
volte li ringrazi, a volte sei in
conflitto. Ma credo che sia in-
telligente, per i politici, ascol-
tare non tanto noi artisti, ma
la gente che noi rappresentia-
mo: i giovani, la cultura giova-
nile. Se non lo fai, succede co-
me a Seattle: la gente scende
per strada, diventa aggressiva». E
sull'utilità concreta dell'iniziativa,
The Edge dà un attimo di
risparmio all'amico dicendo
una frase breve, secca e concre-
ta - conoscendo le sue sven-
tagliate di chitarra ci verrebbe
voglia di dire: da chitarrista,
non da cantante -, forse la più
dolorosamente concreta che si
è sentita ieri sera: «I politici
debbono fare le loro scelte,
prendere i loro provvedimenti,
ma prima di tutto devono esse-
re i cittadini a sostenere l'azze-
ramento del debito, ad essere
convinti».

C'è spazio anche per do-
mande «leggere». Ad esempio
la scelta della canzone. *All I
Want Is You*: «È una bella can-
zone sul tema della promessa -
spiega Bono - ed è una canzo-
ne semplice. Quando si fa un'
attività di pressione politica
come quella che abbiamo
intrapreso noi, è meglio non
confonderla troppo con la mu-
sica. Per questo abbiamo volu-
to eseguire un brano sempli-
ce». E Sanremo? «Mi hanno
detto che è come la mamma.
Io voglio bene alla mamma,
stasera l'ho ritrovata». Sapeva
che anche Bruce Springsteen
ha cantato qui? «Anche Bruce
vuol bene alla sua mamma».

Bono condicio

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

SANREMO Ecco gli U2, il cerchio
si chiude: Sanremo 2000 finisce
com'era partito, con l'appello di
Jubilee 2000 per l'azzeramento
del debito. Ed dopo Jovanotti, tocca
a Bono, massimo testimo-
niale dell'iniziativa (nonché ospite di
D'Alema assieme al rapper
italiano, qualche giorno fa),
risvegliare dal
palco dell'Ariston le coscienze
sporche del Primo Mondo. Assie-
me a The Edge («la lama», vero
nome Dave Evans), storico e inimitabile
chitarrista del gruppo irlandese,
il cantante Bono (vero
nome Paul Hewson) scende la
scala dell'Ariston alle 9.05 e, in
italiano, impartisce a tutti quanti
una rapida lezione di par condicio
«giusta», in cui sia il capo del
Governo sia il leader dell'opposi-
zione sono nominati, ma in un
modo che riassume esemplar-
mente le loro funzioni e il loro at-
teggiamento in tutta questa
storia, dal rap di Jovanotti in poi.

Queste sono le parole di Bono,
scritte sull'aereo che lo portava a
Nizza e poi tradotte in italiano; e
declamate sul palco dell'Ariston
mentre la chitarra di The Edge ar-
peggia in sottofondo, creando
un tappeto sonoro da brividi:
«Grazie mille, signor D'Alema,
grazie per la promessa; signor
Berlusconi, aiuti il signor D'Alema
ad aiutare il Giubileo. Questa
non è politica, ma è la vita della
gente. Per gli italiani, una canzo-
ne: quello che ci vuole, ora, sei tu». E
parte *All I Want Is You*,
acustica, bellissima, alla quale
segue la versione - sempre ac-
curata - di *The Ground Beneath
Her Feet*, le cui parole sono del-

lo scrittore condannato a morte
dagli ayatollah Salman Ru-
shdie (fa parte della colonna
sonora di *Million Dollar Hotel*,
il film di Wim Wenders, che
Bono ha sceneggiato, presenta-
to al Filmfest di Berlino). Bono
scende a cantarla in platea, in
mezzo al pubblico.

Difficile dirlo a caldo, ma
probabilmente l'evento è de-
stinato a entrare nella breve

i sottotitoli e si creasse una
concentrazione da cinema, o
da messa laica, più che da festi-
val. E nelle case italiane arrivò
il lamento di tutti gli «home-
less» del mondo: *The Ghost of
Tomoad*. Così, ieri, la voce di
Bono e la chitarra di The Edge
hanno creato un'atmosfera so-
spesa in cui il festival è im-
provvisamente sparito. Se Jo-
vanotti aveva per così dire

valgono, con rispetto parlan-
do, tutti i violinisti e i cembal-
listi che la Rai può mettere in
campo.

Finiscono le parole di Ru-
shdie, cantate da Bono, e ri-
prende il festival. L'evento si
sposta in sala stampa, dove al-
le 9.20 si spegne la diretta dal
teatro e gli U2 arrivano fra noi,
accolti da un applauso che è
da fans, non da giornalisti. Bo-

//
Promuovere
Jubilee 2000
non è
politica
è la vita
della gente



//
Non volevamo
che la nostra
idea divenisse
un'occasione
di competizione
politica

storia del festival: torna alla
mente, gioco forza, non tanto
il rap di Jovanotti, quanto l'e-
sibizione di Bruce Springsteen
di quattro anni fa. Allora, Bru-
ce pretese e ottenne che le luci
dell'Ariston si spegnessero,
l'orchestra tacesse, scorressero

«aperto» il dibattito su Jubilee
2000, Bono ha tratto le con-
clusioni - tanto per usare una
terminologia da sezione del
vecchio Pci - con voce pacata,
con la forza degli argomenti. E
della musica: perché due tocchi
di The Edge alla chitarra

no e The Edge si fanno foto-
grafare davanti a un grande
poster con la scritta «Drop the
Debt», cancella il debito, che
rimane dietro di loro anche
durante la conferenza stampa.
La prima domanda è natural-
mente sui due nomi pronun-

ciati durante il breve discor-
so: D'Alema e Berlusconi. «Era-
molto importante per noi che
l'idea di Jubilee 2000 non di-
ventasse una partita di calcio
politica: so che avete le elezio-
ni fra due mesi, e da irlandesi
non conosciamo bene la com-
piessità della politica italiana.

Non so, per altro, se voi com-
prendete la complessità di
quella irlandese... Quindi ab-
biamo voluto tenerci lontani
dalle polemiche. Credo che sia
importante che questa idea
non appartenga a un partito

DALL'INVIATO

SANREMO Anche nell'ultima se-
rata, gli ospiti stranieri portano al
festival il respiro dell'impegno. Di
Bono riferiamo qui sopra, e co-
munque si sapeva che il cantante
degli U2 aveva scelto Sanremo
come tribuna per Jubilee 2000. Il
grande gallesse Tom Jones ha ori-
gini troppo *working class* per non
rivolgere un pensiero a chi è me-
no fortunato di lui: «È giusto che
gli artisti si impegnino per cause
in cui credono. Io non pretendo
di cambiare le idee della gente,
ho un rispetto troppo grande per
la libertà d'opinione. Ma se c'è
una causa come Jubilee 2000, in
cui i più ricchi possono aiutare i
più poveri, è giusto sostenerla». L'ex
Police Sting è un veterano delle
cause giuste: viene da chie-
dergli se ci crede ancora, se è an-
cora convinto che una canzone
possa cambiare il mondo. «Biso-
gna pensare sui tempi lunghi - ri-
sponde -. Ai tempi del tour di
Amnesty International tutti ce lo
chiedevano, e aggiungevano: i
politici non ascoltano canzoni. Ma
forse i loro figli e i loro nipoti
le ascoltano, e loro saranno la

Sting e Tom Jones: sosteniamo i più poveri L'ex Police: «Non dovremmo, come cittadini, lasciare la politica ai politici»



Tom Jones
tra gli ospiti
internazionali
di ieri sera

classe politica di domani: se
pianti un seme, forse germoglie-
rà. Sì, credo che alla lunga pos-
siamo cambiare il mondo».

Sting è troppo ben informato
sull'Italia - ha «chiuso» il con-

gresso Ds poco più di un mese fa
- per non chiedergli del rap di Jo-
vanotti e delle reazioni che ha
suscitato. Ma in questo caso la
replica è persino lievemente ironi-
ca: «Ne ho sentito parlare mez-
z'ora fa, appena arrivato a Sanre-
mo. Devo confessarvi che non
era la notizia del giorno a Los
Angeles (dove era per i Grammy
Awards, ndr). Preferirei essere
educato e non parlare della poli-
tica italiana: sono qui come ospi-
te... Però trovo interessante che
gli artisti si impegnino: non do-
vremmo, come cittadini, lasciare
la politica ai politici. Abbiamo
tutti il diritto di dire la nostra». All'au-
dacca domanda sulla differe-
nza fra il congresso del Lingot-
to e il festival di Sanremo, ri-
sponde invece in modo signorile:
«Domanda difficile. Sono arriva-
to alla fine del congresso, solo
per una canzone. L'ho fatto per-
ché dividevo lo slogan «I ca-
».

riferito a tutto il mondo,
non solo alla politica». Pensate
se avesse risposto: nessuna diffe-
renza...

Poi, si parla anche di musica.
Argomento che Sting vira tutto
all'insegna del «stengo famiglia». Prima
spiegando la sua commo-
zione alla cerimonia dei Gram-
my: «Io sono inglese e mostro
raramente le mie emozioni. Però,
l'altra sera ai Grammy ho im-
provvisamente pensato ai miei
genitori, al fatto che sono morti
e che tutto sommato mi hanno
dato loro questa voce, e allora ho
voluto ringraziarli... e mi sono
commosso». Poi raccontando
quanto è bello suonare con il fi-
glio, che è nella sua band. Infine,
regalandoci la sua idea di felicità:
«Essere felice è la mia unica am-
bizione, e ha poco a che vedere
con il denaro o i Grammy. Una
cena con mia moglie e i miei figli
è la felicità. Sono d'accordo con



Sting:
dai Grammy
Awards
al palco
dell'Ariston

Epicuro, uno dei miei miti». Conferma che sarà in tournée fino al 2001 e che non ha progetti cinematografici. L'idea di tornare a Sanremo in gara gli sembra «interessante», ma aggiunge:

«Purché non debba cantare in
italiano: in quel caso, perderei!». Per
la cronaca Sting se la cava be-
nino con la nostra lingua: «Ab-
bastanza per mettermi nei guai e
non abbastanza per tirarmene
fuori».

Tom Jones, invece, è quasi un
esordiente in Italia: di Sanremo,
ne sa quanto gli Oasis, ovvero
nulla. Alla domanda se conosce
qualcuno dei cantanti in gara, ri-
sponde «Sting e Bono». Bene,
parliamo d'altro. Per esempio di
Celentano? «Divertente». Di cal-
cio? «Tifo Leeds United». Del suo
album di duetti dal quale è tratto
Sex Bomb, eseguita ieri? «Forse
farò un altro, e comunque canterò
finché avrò voce». L'incontro
con la tigre del Galles va via così,
tra domande timide e risposte te-
legrafiche. Meglio vederlo al ci-
nema, il vecchio Tom, dove ha
conosciuto un grande rilancio
grazie alla colonna sonora di *Full
Monty* e alle comparsate in *Mars
Attacks!* e in *Agnes Browne*. A pro-
posito: mai temuto, nel periodo
di oblio conosciuto fra gli anni
'70 e gli '80, di far la fine degli
operai spogliarellisti di *Full Mon-
ty*? «No». Ci avremmo scommes-
so. AL.C.

